



Nicolas Sarkozy (63 anni) con la moglie Carla Bruni (50 anni), ex modella di famiglia torinese [Getty]

■ CARLO NICOLATO

■ I posteri ricorderanno l'ex presidente francese più che altro per le sue vicende giudiziarie e per aver scatenato una delle guerre, quella libica, dalle conseguenze più disastrose per l'Europa intera. Ma a essere precisi Nicolas Sarkozy è stato perfino peggio delle vicende che lo renderanno disgraziatamente immortale, essendo stato un pessimo governante per la sua patria e l'affossatore del suo partito, l'Ump, che ha recentemente cercato di rianimare cambiandogli inutilmente nome. Ma noi lo ricorderemo invece per essere stato il più bastardo tra i nemici dell'Italia.

#### LA MOGLIE ANTI-ITALIANA

E dire che tutto avrebbe lasciato pensare il contrario, visto che sua moglie, l'ex modella Carla Bruni, è di natali nobili, in senso familiare, e inequivocabilmente italiani. Un'illusione durata poco, perché fu la stessa Carlà, con l'accento sulla a, a chiarire la sua delicata posizione quando al *Journal du Dimanche* rivelò con sprezzo ben poco aristocratico di essere «orgogliosa di non essere italiana». La Bruni, siamo nel 2008, si riferiva alla battuta poco politically correct ma del tutto innocente di Berlusconi che parlando di Obama fresco di elezione lo definì «bello, simpatico e abbronzato». «Quando lo sento prendere questa cosa alla leggera e scherzare sul fatto che Obama è "sempre abbronzato"» disse «mi fa strano. Lo si metterà sull'umorismo... Ma spesso, sono molto felice di essere diventata francese». Ci pensò Cossiga a liquidarla, concludendo che anche l'Italia era orgogliosa che la Bruni non fosse più italiana.

#### SALOTTI BUONI

Madame Sarkozy, ancora lei, aveva un debole, e temiamo lo abbia ancora, per i salotti buoni. Gli stessi che hanno a cuore oltre ai portafogli e quisquiglie varie, le sorti di assassini diventati nel tempo ergastolani in contumacia e a tempo perso scrittori di gialli. Quando tra il 2007 e il 2009 il terrorista pluriomicida condannato Cesare Battisti fu arrestato in Brasile, incarcerato e poi rilasciato, pare sia stata lei, con l'avallo del potente marito, a spendersi personalmente con il presidente Luiz Inacio Lula da Silva per evitare che l'assassino fosse estradato come le nostre autorità richiedevano. Qualche anno più tardi (2015) l'ormai ex presidente transalpino rincarò la dose considerando in un'intervista a Radio France che fosse ora che l'Italia cambiasse pagina, cioè che la smettesse di lagnarsi degli anni di piombo e delle relative richieste di estradizione.

#### ASILO POLITICO

Sarkozy si riferiva certamente anche al caso di Marina Petrella, ex BR, latitante in Francia. Per la quale lui stesso nel 2008 da presidente rifiutò per «ragioni umanitarie» l'estradizione, già concessa dalla Corte d'Appello di Versailles. La Petrella, condannata in via definitiva all'ergastolo da una sentenza del 1993, soffriva secondo le autorità francesi di una grave depressione

Non c'è solo la Libia tra le porcate del marito di Carlà

## Sarkò nemico dell'Italia Ce ne ha fatte di ogni

*L'ex président ci ha sempre contrastato: dal caso della brigatista Petrella a quello Battisti fino al tentativo di deferirci al Fmi*

che metteva a rischio la sua vita. Anche in questo caso il ruolo della moglie italiana che odia l'Italia si rivelò decisivo, come peraltro ebbe a dire lei stessa che raccontò di aver spesso parlato con il marito della vicenda esprimendo il suo inequivocabile punto di vista.

#### CI DIFENDE BARROSO

Erano solo i primi tempi della presidenza Sarkò. Il peggio doveva an-

cora venire e avrebbe toccato il suo apice con la guerra di Libia. Ma non solo. Tutti ricorderanno quei sorrisetti di scherno in conferenza stampa tra Sarkozy e la Merkel, proprio quando un giornalista chiese dell'Italia e delle riforme. Era il 2011, si parlò di gaffe, di caduta di stile, ma in realtà c'era ben di più e lo raccontò qualche anno più tardi l'ex premier spagnolo Zapatero. Al vertice del G20 di Cannes che ne seguì Sarkozy disse che per sistemare l'e-

conomia italiana era necessario l'intervento del Fondo Monetario Internazionale della sua compaesana e sodale Christine Lagarde.

In pratica era un modo per avviare le procedure di fallimento e farci fare più o meno la fine della Grecia. L'Italia fu inaspettatamente difesa dall'allora presidente della Commissione Europea, Manuel Barroso, che bloccò sul nascere la proposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mentre Saïf Gheddafi chiede di testimoniare

## Nicolas indagato formalmente

*Liberato dopo 25 ore di interrogatorio. Contestati 5 milioni ma il totale sarebbe 10 volte tanto*

■ MAURO ZANON

PARIGI

■ Dopo due giorni in stato di fermo, l'ex presidente della Repubblica di Francia, Nicolas Sarkozy, è formalmente indagato per «corruzione passiva, finanziamento illegale della campagna elettorale e occultamento di fondi pubblici libici». Scarcerato, dopo 25 ore di interrogatorio, rimane però in libertà condizionata.

Del resto «tutte le testimonianze, tutte le audizioni, tutti i documenti di origine libica, compresi quelli raccolti dalla Corte penale internazionale, vanno tutti nella stessa direzione. È un segreto di Pulcinella». Edwy Plenel, direttore di *Mediapart*, non ha usato mezzi termini, ieri, per parlare dello scandalo che coinvolge Sarkozy, che per vincere le elezioni del 2007 sarebbe stato aiutato lautamente, e illegalmente, dall'allora presidente libico Muammar Gheddafi. «Una dittatura ha corrotto un processo elettorale francese finanziando uno dei clan che vi partecipava, il cui candidato, Nicolas Sarkozy, sarà eletto nel 2007», ha aggiunto Plenel.

È grazie a un documento, pubblicato dal suo giornale nel 2012, che la giustizia francese ha potuto aprire l'inchiesta nell'aprile del 2013. Nel documento, scritto in arabo e firmato dall'allora capo dei servizi segreti esterni libici Moussa Koussa, veniva indicato che Gheddafi aveva sbloccato 50 milioni di euro per finanziare la cam-

pagna di Sarkozy, una decisione frutto di un incontro avvenuto nel 2006 tra Abdallah Senoussi, capo dell'intelligence interna libica, Bachir Saleh, presidente del Fondo libico degli investimenti africani, Brice Hortefeux, fedelissimo di Sarkozy, e Ziad Takieddine, colui che lo scorso anno ha dichiarato di aver trasportato 5 milioni di euro da Tripoli a Parigi (la somma attualmente contestata dalla giustizia francese a Sarkozy) e di averli consegnati nelle mani di Claude Guéant, allora segretario generale dell'Eliseo, tra la fine del 2006 e l'inizio del 2007.

Ieri, Takieddine, mentre Sarkò affrontava il secondo giorno di interrogatorio nella sede della polizia giudiziaria di Nanterre, ha ribadito di aver consegnato i 5 milioni, le prime due tranches, da 1,5 e 2, a Guéant, la terza, di 1,5, proprio all'ex presidente. Tuttavia, il faccendiere franco-libanese ha precisato che i soldi non servivano a finanziare la campagna. I giudici, secondo fonti vicine al dossier, sono invece convinti del contrario, e sarebbero in possesso di «indizi gravi e concordanti». Sempre ieri, in un'intervista ad *Africa News*, è intervenuto anche il figlio di Gheddafi, Saïf al-Islam, dicendo di possedere «prove solide contro Sarkozy», lamentando di non essere ancora stato sentito nel quadro dell'affaire, alla pari dell'ex direttore dei servizi Senoussi, che avrebbe ancora «una registrazione della prima riunione tra Sarkozy e Gheddafi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Corruzione bipartisan

### Il vizio francese dei fondi illeciti sfruttato dagli arabi

■ STEFANO PIAZZA

■ Il nuovo «affaire» che coinvolge Nicolas Sarkozy, che deve rispondere ai magistrati che indagano dal 2013 in merito a presunti contributi libici ricevuti per finanziare la vittoriosa campagna elettorale del 2007, non è che l'ultimo esempio della disinvoltura con la quale si muove la classe politica francese. Non si salva nessuno: destra, estrema destra e sinistra, negli anni, sono state al centro di vicende con un denominatore comune: le mazzette intascate. Qualche esempio? Nel 2016 i giornalisti Christian Chesnot e Georges Malbrunot hanno pubblicato il libro *Nos très chers émirs* (I nostri cari emiri) che ha fatto letteralmente imbestialire in modo bipartisan il mondo politico francese. Gli autori hanno narrato una realtà sconvolgente andata avanti per decenni in Francia. Si fa luce, per esempio, sui rapporti tra Sarkozy e il suo entourage con gli emiri di Doha e la famiglia reale saudita. Entrambi sono grandi clienti delle fabbriche di armi francesi, un business al quale i politici transalpini sono sensibili.

#### MARINE LE PEN CORTEGGIATA

Tra i personaggi più importanti citati nel libro l'ex sottosegretario di Stato ai rapporti con il parlamento Jean-Marie Le Guen (voleva soldi per la scuola privata dei figli), il socialista Nicolas Bays, l'ex primo ministro Dominique de Villepin (memorabile una sua telefonata per scarse su misura e i capricci per la first class in aereo) e la centrista Nathalie Goulet (presidente del gruppo di amicizia Paesi del Golfo-Francia). Nel libro c'è anche Marine Le Pen, «corteggiata» durante una crociera sul Nilo nel 2015 dagli Emirati Arabi e dal presidente egiziano Al Sisi. Per un lungo periodo l'ambasciatore del Qatar a Parigi fungeva da «bancomat per politici». Qui arrivavano richieste di ogni tipo: vacanze, biglietti aerei in first class, Rolex, buoni acquisto nelle boutique di lusso e richieste di finanziamenti a fondazioni.

#### RICHIESTE STRAVAGANTI

L'ex ministro della Giustizia Rachida Dati, un tempo ritenuta l'astro nascente della politica francese, tempesta di email e chiamate l'ambasciatore qatarino dal quale voleva 500mila euro per una fondazione che aveva come indirizzo quello di casa sua. Ma non è tutto. L'ex Guardasigilli, oggi eurodeputata, chiamava l'ambasciatore anche per avere biglietti gratuiti in business class della Qatar Airways per lei e la numerosa famiglia (di origini marocchine). Calda, come detto, anche la rotta Tripoli-Parigi; un libro scritto dai giornalisti Fabrice Arfi e Karl Laske intitolato *Avec les compliments du Guide* descrive gli intralazzi del clan Sarkozy. Secondo i giornalisti dalla Libia giunsero borse stracolme di soldi, bonifici e fatture sospette e il tutto per far eleggere Sarkozy alla guida dell'Eliseo. I meno giovani ricordano lo scandalo che travolse nel 1979 il presidente francese Valéry Giscard d'Estaing. Il dittatore centroafricano Jean-Bédel Bokassa uomo appassionato di torture sui bambini, gli regalò tra le molte cose, anche un milione di franchi francesi in diamanti. Quando si dice la tradizione.